

# Cinque chiarimenti doverosi

- Tommaso Di Francesco, 16.02.2016

**il manifesto.** La nostra risposta alle critiche strumentali circolate in Rete in questi giorni. Abbiamo accertato che Giulio Regeni aveva proposto un solo articolo, con lo pseudonimo. Avevamo il dovere di pubblicarlo, dopo l'omicidio, per «smontare» verità di comodo

> Read the [English version of this article](#) at [il manifesto global](#)

È venuto il momento che *il manifesto*, dopo avere indagato anch'esso sulla tragica morte di Giulio Regeni e di fronte a tante, troppe illazioni, per rispetto di Giulio e della sua famiglia e per rispetto anche dei nostri lettori provi a chiarire equivoci, sbagli, ma anche a confermare convinzioni profonde su questo atroce delitto che non esitiamo a definire di Stato.

Perché intorno alle circostanze della morte dolorosa di Giulio Regeni, mentre emergono notizie e verità sconcertanti sulla sua uccisione, rischiano di piovere prese di posizione in aperta contraddizione.

Qualcuno ci accusa di non aver pubblicato subito l'articolo inviatoci co-firmato con uno pseudonimo; altri di essere stati «sciacalli» per averlo pubblicato dopo; qualcun altro di non avere chiarito se era o no un collaboratore; infine di non pagare i collaboratori.

**1)** Per prima cosa vogliamo subito dire che, dopo attenta valutazione, abbiamo finalmente accertato che Giulio Regeni aveva proposto al *manifesto* [un solo articolo](#) insieme a un altro collaboratore e con lo pseudonimo. Abbiamo equivocato che fossero suoi anche due contributi precedenti perché di eguale contenuto (i sindacati) e con pseudonimo. Cosa che sottolineava ai nostri occhi la cautela se non proprio la preoccupazione di Giulio Regeni.

Di questo equivoco ci scusiamo sia con i lettori che con la famiglia e con l'avvocata Alessandra Ballerini.

**2)** L'articolo al quale Regeni aveva collaborato era in attesa di pubblicazione, non era stato ancora pubblicato perché accade così nelle redazioni. Un contributo sul sindacato egiziano andava contestualizzato, soprattutto in vista dell'anniversario del 25 gennaio di Piazza Tahrir. Non riuscivamo a metterlo nel modo adeguato e allora Giulio e l'altro collaboratore lo proposero a [Nena News](#) dove è stato pubblicato.

Ma, ecco il punto, l'atteggiamento di Giulio che insieme a un altro collaboratore aveva proposto l'articolo non è di chi si mostra irritato per la non pubblicazione, ma positivo, anzi ancora motivato e propositivo. Ci scrivono infatti il 12 gennaio: «Un po' a malincuore abbiamo deciso di proporre il pezzo ad altre testate online altrimenti invecchierebbe troppo. Restiamo comunque molto volentieri a disposizione per future collaborazioni dall'Egitto. Per noi è un piacere poter pubblicare sul *manifesto*. Grazie della vostra disponibilità, a presto».

**3)** Da questo punto di vista, chiariamo la questione del «collaboratore». Giulio Regeni era entrato in contatto con *il manifesto*, non era un collaboratore come tradizionalmente s'intende. Diverso è il caso di sfruttare il lavoro gratuito, come recita una delle accuse circolate in Rete. Su questo *il manifesto* può ricordare le tante pagine dedicate all'analisi di come il lavoro gratuito è usato contro gli altri lavoratori (ad esempio [qui](#)).

Ma ci sono tanti freelance che scrivono per *il manifesto*. Per noi sono compagni di viaggio. Li paghiamo poco e spesso in ritardo. Ma li paghiamo. Collaborare con noi vuol dire sensibilità comune sui contenuti, approfondimento di temi condivisi, e poi anche un articolo.

Non a caso Giulio Regeni era entrato in rapporti con noi a questo teniamo in modo particolare -, visto il nostro lavoro d'indagine e denuncia sulle crisi del Medio Oriente e in particolare sull'Egitto.



Il presidente Sisi e Matteo Renzi a Roma il 24/11/2014 foto ufficiale Palazzo Chigi

Si dimentica infatti con grande facilità che siamo stati quasi l'unico giornale a denunciare da subito i crimini del golpe militare dell'estate 2013 del generale Al-Sisi raccontando quel massacro e tutte le malefatte sanguinose che ne sono seguite, da allora fino ad oggi. E la solitudine era terribile l'anno seguente quando [denunciammo il presidente del consiglio](#) Matteo Renzi che per primo sdoganava con una [visita al Cairo](#) il golpista proclamando che era «[l'uomo nuovo emergente in Medio Oriente](#)» e poi ricevendolo e incontrandolo anche a [Roma](#).

**4)** Perché nelle ore difficili e concitate il giorno dopo l'annuncio del ritrovamento del suo corpo martoriato abbiamo allora deciso di pubblicare l'articolo che Giulio Regeni ci aveva proposto e che non eravamo riusciti a pubblicare?

Dovrebbe essere evidente, [l'abbiamo già scritto](#) ma vale la pena ripetere: esattamente perché la tragedia che si era appalesata diceva che quel testo non rappresentava più un semplice buon articolo ma era diventato un documento fondamentale, «il» documento, per capire perché davvero

fosse stato sequestrato, torturato e ucciso così barbaramente.

Non ne avevamo *diritto*? No, avevamo il *dovere* di farlo.

Abbiamo rifiutato di stare zitti, un giornale non può farlo, tantomeno poteva farlo *il manifesto*. Solo a dieci giorni dalla scomparsa di Giulio Regeni e a due dalla sua morte comprovata, abbiamo deciso di pubblicare l'articolo-documento.

È elemento di verità inoltre ricordare che i timori e i guai che hanno riguardato l'ambiente degli amici di Giulio sono cominciati non con la pubblicazione dell'articolo, ma per l'assassinio di Giulio Regeni.

5) Un'ultima doverosa considerazione. Crediamo di non avere sbagliato a pubblicarlo perché così facendo difendevamo [le ragioni di Giulio Regeni](#).

E poi, se non avessimo deciso di pubblicarlo non saremmo forse ancora alle prese con una verità comodissima, quella del crimine malavitoso o a sfondo sessuale?

E' così evidente che le autorità del regime egiziano continuano a far finta di nulla, [a trincerarsi dietro «le indagini»](#) e intanto probabilmente preparano proprio quella [verità di comodo](#) che il nostro governo a parole dichiara di volere evitare.

Abbiamo pubblicato l'articolo di Giulio (tacendo naturalmente il nome dell'altro collaboratore) perché fossero chiari i motivi politici che avevano indotto a ucciderlo e confutare così il tentativo di attribuire la sua morte a un volgare crimine malavitoso o a sfondo sessuale, tutte [piste vergognose](#) su cui le autorità insistono, dando spazio all'oggettività di una indagine che ha invece [profondi contenuti politici](#).

VOGLIAMO  
LA VERITÀ

SIAMO UNA  
DITTATURA  
MILITARE.

GIURA

MAURO BIANI 2016

